

# Variazioni di Territorio

Bertrando Bonfantini

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
(bertrando.bonfantini@polimi.it)

*dsT* – *Rassegna di studi e ricerche del Dipartimento di Scienze del Territorio* nasceva nel dicembre del 1988 (nel 125° anno dalla fondazione del Politecnico, si evidenziava nella presentazione di quel primo numero dell'allora rettore Emilio Massa) come precipua espressione di quel dipartimento (dieci anni dopo che i 'dipartimenti' avevano sostituito gli 'istituti') con riferimento al contributo di «una disciplina – scriveva Cesare Macchi Cassia nel primo editoriale – che [...] desidera e deve essere oggi assai diversa da ieri: l'urbanistica». Si intendeva dunque perseguire «una nuova linea di lavoro» da mettersi a punto «attraverso un'aperta discussione dentro e fuori il Dipartimento, nell'accademia e nel mondo civile, attorno ai risultati delle ricerche, dei lavori e delle consulenze svolte, così come alle posizioni prese sui temi di attualità: la *Rassegna* è strumento per questo, è stata pensata e voluta a questo fine».

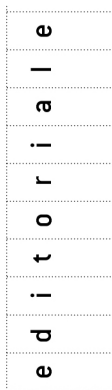
Ho ripreso questi passaggi, non solo perché uscire dalla bidimensionalità del presente riabbracciandone lo spessore storico fornisce chiavi di comprensione e consapevolezza critica, ma anche perché questo consente di ripercorrere la linea evolutiva di questa rivista e misurare la distanza che separa *Territorio* di oggi da quello di allora.

Quella prima serie quadrimestrale si concludeva nel 1994 con 18 numeri pubblicati. Nella presentazione della nuova serie, il cui numero 1 usciva nel febbraio 1996 (inaugurando il rapporto con l'editore Franco Angeli), Pier Carlo Palermo affermava la necessità di «rinnovare il progetto iniziale, almeno per alcuni aspetti». Si sottolineava che «*Territorio* non è mai stata soltanto un bollettino interno di dipartimento» e però si ribadiva l'«orientamento programmatico», da perseguirsi «con una determinazione ancora maggiore» rispetto al passato, «di promuovere iniziative culturali con ambizioni ed orizzonti più vasti», per una rivista che, sul fronte dei contenuti, «non vuole esprimere soltanto temi ed interessi analitici (secondo alcune concezioni tradizionali e un po' riduttive delle 'scienze del territorio'), ma tende a misurarsi con il complesso dei temi dell'urbanistica e della progettazione».

In apertura del numero 25/2003 Alessandro Balducci annuncia una ulteriore riorganizzazione con un editoriale intitolato «Un programma per *Territorio*» (che nel frattempo, dal numero 16/2001, ha assunto cadenza trimestrale). Vi si legge, in particolare, che «alla fine del 2000 il Dipartimento di Scienze del Territorio [...] è confluito nel Dipartimento di Architettura e Pianificazione, una struttura più grande ed articolata, dall'accentuato profilo interdisciplinare, che ha accolto componenti

nuove dell'area dell'architettura, della storia, della ingegneria del territorio e dell'ambiente. *Territorio* ha iniziato in questi ultimi anni ad allargare il proprio campo d'azione ad un ambito più vasto rispetto a quello definito originariamente [...] mostrando i segni della necessità di un adeguamento [...] per tener conto della mutata condizione del Dipartimento e delle comunità disciplinari cui vuole rivolgersi». Tra gli obiettivi che allora ci si dava, si individuava un più esplicito orientamento al progetto («inteso in senso ampio», cui dedicare una sezione), una più accentuata «apertura al confronto in ambito nazionale ed internazionale», la sperimentazione di «un sistema strutturato di 'referaggio'». Sul numero 47/2008, Alessandro Balducci concludeva la sua direzione della rivista, legata a quella del Dipartimento di Architettura e Pianificazione, con un ultimo editoriale dal titolo «*Territorio* e le riviste di Architettura e di Urbanistica di fronte al problema della valutazione», già di per sé esplicativo nel rimarcare un argomento che ha segnato la stagione più recente. Un impegno (quello di rispondere a «un giudizio indipendente circa la qualità dei contenuti proposti per la pubblicazione») e un obiettivo di accreditamento, che si concretizzeranno nel corso della successiva direzione di dipartimento di Patrizia Gabellini con l'indicizzazione di *Territorio* in Scopus dal marzo 2012 (oltre che con la sua iscrizione nella lista delle riviste di classe A dell'ANVUR). Gabellini, col breve editoriale del numero 53/2010, «*Territorio* nel progetto di comunicazione del Diap», presenta inoltre due innovazioni ulteriori: l'introduzione di una 'redazione scientifica' che andava ad affiancarsi alla 'redazione tecnica' e – nella conduzione della rivista – la disgiunzione tra la responsabilità istituzionale del direttore di dipartimento e il ruolo di direzione sostanziale di *Territorio* affidato al 'direttore vicario' (in seguito ridenominato 'co-direttore'). Ruolo che da allora ha ricoperto Francesco Infussi, segnando la stagione più recente fino al numero 83.

Con l'editoriale pubblicato sul numero 60/2012, illustrando il nuovo progetto che porterà di lì a poco alla costituzione del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Gabriele Pasqui riassume anche i caratteri in evoluzione di *Territorio* e dei suoi contenuti, nella sperimentazione di «un approccio *tematico e trans-disciplinare*» al convergere delle «aree dell'architettura, dell'urbanistica e del *planning*, del restauro, del disegno degli interni, della storia, della rappresentazione, delle scienze sociali e delle *humanities*». Nel richiamare la «positiva metamorfosi» intrapresa dalla rivista, venivano individuate alcune azioni da praticarsi in prospettiva: una maggiore apertura ai contributi



esterni, la discussione di temi del dibattito internazionale col coinvolgimento di autori non italiani, la capacità di alimentare la discussione scientifica nella sfera pubblica, una maggiore visibilità e circolazione.

In chiusura di questo rapido excursus, si possono allora individuare due linee tendenziali che descrivono la traiettoria disegnata da *Territorio*: quella che lo porta ad affrancarsi sempre più dal modello 'rivista di dipartimento' e quella che ha visto ampliarsi progressivamente lo spettro dei campi disciplinari coinvolti nella riflessione sull'oggetto tematico individuato dal titolo della testata.

Che rivista è, dunque, oggi *Territorio*? La riflessione più ampia e strutturata è quella condotta in occasione della XVI conferenza nazionale della Società italiana degli urbanisti del 2013 dal co-direttore Francesco Infussi (che ora mi passa il testimone dopo quattro numeri, 80-83/2017, di conduzione condivisa e di mio praticantato). Sul progetto culturale della rivista ci sarà modo di ritornare più avanti. Qui rinvio a quel suo contributo, «*Territorio: una tradizione recente*» (ora raccolto all'interno della sezione «Riviste e ricerca: orientare il futuro» nel volume a cura di Michelangelo Russo, *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*, Donzelli, 2014), limitandomi ai pochi richiami e sottolineature che seguono. «Difficile affermare [...] oggi che *Territorio* sia una rivista 'strettamente disciplinare'». È piuttosto espressione di uno sguardo 'politecnico', pluralista e multidisciplinare che talora, nell'incontro e nell'ibridazione dei punti di vista, può effettivamente divenire interdisciplinare. Un pluralismo che coltivi una riflessività critica esplicita e che si vorrebbe anche capace di contrastare la banalizzazione del testo scientifico, ridotto a mero formato.

Questi caratteri rimangono attuali, ma su di essi, in questo 2018, si innestano, non neutrali, alcune variazioni ulteriori sulla struttura e nei modi di comporre la rivista.

Dal 2017 *Territorio* ha introdotto e sperimentato, quindi definitivamente adottato la gestione su piattaforma elettronica delle proposte di pubblicazione, secondo lo standard utilizzato dall'editore per le proprie testate periodiche.

La piattaforma è sempre aperta e chiunque, in qualunque momento, può 'caricarvi' il proprio articolo, purché redatto secondo le norme editoriali. Questa modalità, peraltro ormai comune nella pubblicistica scientifica internazionale, rende la sezione «Spazio aperto» della rivista il luogo 'più normale' in cui si possono esprimere gli autori intenzionati a sottoporre i propri singoli contributi. Sono modi che diventano almeno in parte caratterizzanti. La varietà e l'imprevedibilità delle proposte, anche circa il ritmo del loro manifestarsi e la numerosità, divengono infatti fattori intrinseci della programmazione. Non si ritiene che questo carattere, fatta salva la coerenza con il progetto generale di *Territorio*, debba essere compresso o irregimentato: di norma non si farà ricorso a *call* tematiche, né vi saranno numeri monografici. Una 'biodiversità' generativa sarà cifra delle prossime uscite, anche se nella costruzione degli indici non verranno meno criteri di apparenamento e la costruzione

tentativa di relazioni di senso tra i contributi. Questo, tuttavia, avverrà in forma blanda, accettando l'incidentalità che la gestione su piattaforma elettronica *online* e la cadenza trimestrale delle uscite determinano.

A «Spazio aperto» si collega anche la prima novità portata da questo primo numero del 2018. Scompare la rubrica «Aperture», che accoglieva su invito i saggi di interlocutori autorevoli. Viene sostituita da «Anteprima». 'Anteprima' sta per 'Anteprima di Spazio aperto' perché colloca in posizione iniziale, anticipatoria, un contributo selezionato tra quelli pervenuti per quella sezione della rivista. Si tratta dunque di un articolo sottoposto, come tutti gli altri, a doppia valutazione anonima. La scelta si orienterà in via tendenziale ai contributi proposti da ricercatori giovani e/o con contenuti di originalità e innovazione e/o su temi di rilevanza e attualità.

La parte centrale della rivista – la sua porzione più ampia – continuerà ad essere occupata da articoli organizzati in servizi. La sezione, in continuità col passato, si chiamerà «Temi e Progetti», senza però più distinguere tra gli uni e gli altri. Nel dar corpo a questa parte si attiva l'iniziativa della redazione e tuttavia, anche in questo caso, la rivista rimane aperta alle proposte direttamente provenienti dai possibili contributori (non diversamente da «Spazio aperto», gli articoli costitutivi dei servizi sono gestiti tramite la piattaforma elettronica e sono sottoposti a *double blind review*). Il numero di articoli di ciascun servizio sarà contenuto e si adotteranno anche formati più compatti rispetto al passato, in modo da evitare le ridondanze e promuovere densità, incisività e leggibilità.

Un'innovazione ulteriore investe le recensioni, la cui rubrica prende ora il nome di «Percorsi». Sarà una sezione di articoli brevi, non soggetti a referaggio, in cui si parlerà di libri, ma (questo l'intendimento) anche di mostre, film, video, eventi, web... La recensione singola di un libro continuerà ad essere praticata, ma le letture multiple, le concatenazioni – i 'percorsi', appunto – dovrebbero progressivamente divenire il carattere di articoli capaci di proporre sguardi e chiavi che si discostino dalla mera segnalazione informativa 'di servizio'. Si tratterà, insomma, di una sezione di 'critica', non necessariamente ancorata all'attualità (saranno, cioè, possibili delle 'riletture'), e anche le interviste potranno talora trovarvi spazio.

«Avventure dello sguardo», infine, lascia il posto a «Rappresentazioni». 'Rappresentazioni' sta per 'Rappresentazioni (visive) di territorio' ed è la rubrica che – affidata a uno 'specialista' – intende sondare modi, aspetti, varietà del messaggio visivo sul fatto territoriale, nella sua descrizione, interpretazione, progettazione, comunicazione. Nel cambiamento, questa continuerà ad essere la rubrica che dà materia alla copertina della rivista.

Infine, dopo questo primo numero del 2018, l'editoriale si sposterà in una meno ingombrante posizione di chiusura della rivista.

Col numero 83 si è anche conclusa la collaborazione di Elena Gorla, che di *Territorio* – della sua redazione tecnica e qualità editoriale – è stata artefice per l'intero periodo della nuova serie, dal numero 1 ad oggi. A lei va un saluto riconoscente.